PER LE FAUSTISSIME NOZZE

CARPENÈ - ZENNONER

LETTERA

DI

F. AMALTEO

A SEGNO DI SINCERA ESULTAZIONE

I COLLEGHI

G.T. G.L. A.V. G.B.

Conegliano addì 19 *Settembre* 1866.

Carissima Sorella (*

Cassol li 9 Ottobre 1824.

Scrivo a Voi, e ciò facendo sarà lo stesso, che scriva a tutti i nostri fratelli, perchè tutti fanno capo a Voi. Ho cominciato a far le gite divisate, ed ecco ch'io ve ne fo la sollecita narrazione.

Il sabbato 2 corrente come vi ho scritto in appendice alla lettera di vostra figlia, siamo stati per la dirotta pioggia, e continua sempre a casa, se non che per un breve intervallo, che la pioggia fece sosta, siamo stati a vedere le fornaci di vostro Genero.

La mattina appresso siamo iti a S. Giustina ad ascoltar la messa facendo il viaggio in legno sotto alla pioggia, e quel Sig. Arciprete (** ci tenne a pranzo. Ho veduta così la fabbrica di quella Chiesa, e sono salito il dopo pranzo sul palco dei muratori per vederne il soffitto. Da di là ho veduto il luogo di Colvàgo, dove sta il Sig. Gasparetti, il che fu causa, che la mattina appresso cioè il Lunedì essendomi alzato per tempo, e non facendo pioggia mi sono recato a Mean a veder quella Chiesa, e poi parendomi, che Colvàgo si toccasse da là con un dito, mi sono avviato pei colli a quella volta, nel qual viaggio più ch'io camminava meno

* Maria Nobile Sanguinazzi di Feltre.

** Manfredo Nobile Bellati ora Vescovo di Ceneda.

mi pareva d'avanzare, tanto il cammino era tristo per le aque, che scolavano da tutte parti sulle strade. Finalmente ci son giunto. Là il Sig. Gasparetti era solo con una donna di servizio al focolar di cucina, il quale subito, che sentì la mia voce, mi corse incontro chiamandomi per nome, essendo già stato prevenuto dalla vostra lettera, ch'io mi trovava a queste parti. Mi chiese conto di Voi, e di tutti i miei Fratelli mostrando di aver aggradito moltissimo la mia visita. Le sue Signore erano a Feltre. Appare, ch'egli non si muova mai da quel suo luogo. Licenziatomi da lui ho preso la via per la parte opposta del colle, parendomi come ho trovato in fatto, che la via più lunga quando è buona si percorre più sollecitamente, o almeno con minor fatica. Ritornato a Cassol e vostra figlia, e vostro Genero mi rimproverarono dell'aver fatta così lunga, ed incomoda passeggiata senza avvisarneli prima, perchè mi avrebbero fatto condurre in legno, e ci sarebbe venuto anche il Conte Beppi a farmi compagnia. Il dopo pranzo del Lunedì stesso fummo a far visita alla Contessa Carpedoni a Sedego; dove ho veduto la Mosto maritata in Ughi, ch'era venuta là colla Busenello Pagani. La sera poi divisammo di partire per Agordo il giorno susseguente.

Fu prima intimato all'Arciprete di S. Giustina, la mattina del Martedì che senza ritardo dovesse esser della partita, ed egli ci fu; avendo già divisato di essere il Mercordì sera a casa. Ma il nostro viaggio cominciò con infausti auspicii. Il Cordevole qui presso a Cassol avea invasa la strada, onde ci convenne montar un colle, retrocedendo alquanti passi, il quale esibisce un passaggio, che dovemmo far a piedi, tanto egli era travaglioso a farsi col legno. Giunti al torrente Mis avanzammo anche là più, che non dovevamo per essere al punto del tragitto. Questo si è fatto per un canale a cavallo, o per un altro a schiena d'uomo; il legno passò a vuoto. Proseguì il viaggio fino al Perron felicemente. Là ci fu annunziato che ci conveniva andare per le così dette Scalette, e che per là difficilmente saremmo passati col legno. Ci avviam-

mo, sperando che il male non dovesse esser grave. Un certo Pinon oste di Agordo, che trovavasi al Perron, conobbe vostro Genero, e subito dopo la nostra partenza montò a cavallo, e ci raggiunse al principio delle Scalette. Egli ci fu un grande aiuto. Le Scalette si sono fatte a piedi, e poi si trottò fino in Agordo dove giungemmo a notte.

Un momento dopo il nostro arrivo ci avviammo alla casa dei Signori Maresio, che fecero le grandi sorprese non tanto per veder vostro Genero, ma per veder l'Arciprete; di me non se ne maravigliarono, perchè non mi conoscevano. Era in casa Maresio la Signora Lauretta Manzoni, la quale per essere stata a S. Teonisto mi riconobbe, onde ho avuto occasione di parlare con Lei delle sue già compagne d'educazione. Tutti poco dopo ci recammo a casa Manzoni; dove la Signora Maresio sonando, e cantando ci ha fatto passare molto piacevolmente quella sera. Ho conosciuto ivi il Dottor Vallanzasca, ch'è medico del luogo, e direttore dell'Ospitale della Falcadina situato a un miglio e mezzo fuori di Agordo sopra d'un colle posto alla sinistra del Cordevole, e dirimpetto alle fucine, che depurano il metallo ricavato brutto dalle miniere. C'invitò egli a vedere quel suo stabilimento, mostrandoci che di poco allungavamo la strada per recarci ai sotterranei scopo primo del nostro viaggio.

Fatta una buona levata il Mercordì visitammo quello Spedale ascoltando ad ogni infermo la storia del male. L'amore, con cui quel medico assiste a que'suoi ammalati, è cosa maravigliosa; paiono suoi figli, tanto egli li tratta con affezione da padre. Gli ammalati non arrivano a sessanta intra tutti due i sessi: le donne superano in numero gli uomini. I deformi nella faccia sono pochi. Fanno compassione alcune giovinette, che dalla madre hanno ereditato sì brutto male. Tutti gl'infermi sotto la cura di quel medico vanno avanzando in salute. Si può dire, che non ve ne muoia alcuno.

Lasciato lo Spedale scendemmo pel dorso ripido di quel colle

sulla sponda del Cordevole, passato il quale di croda in croda coll' aiuto di ponticelli fummo alle fucine. Subito fummo condotti in una casa, dove erano preparati tre abiti per noi, cominciando dalle calze e dalla camicia, e vestiti così da Canopî in modo che sembravamo tre figure del Callotta, tanto ci stavano male quelle vesti indosso, ci avviammo al sotterraneo.

Camminati essendo per un lunghissimo corridoio, il cui piano è tutto di legname sotto cui scorre con rapidità l' aqua, che alzata da una macchina trapela nella miniera, giungemmo al primo pozzo; questo è strettissimo, poichè non ha, essendo quadrato, un lato di quattro piedi. Le scale sono quasi perpendicolari, una sotto l' altra; e l' una è separata dall' altra da un pianerottolo, il quale avendo un foro per situarvi la scala, e per dar passaggio a chi sale, e a chi scende, vedrete che lascia ben poca piazza per passare a raggiungere la scala più bassa. Ma appunto essendo lo spazio così stretto, s' assicura l' animo di chi nuovo scende colaggiù perchè c' è continuo appoggio da tutte parti. Queste scale, che mettono al secondo piano, poichè chiamerò primo quello del corridoio d' ingresso, sono di numero undici, e contano da dodici a tredici gradini per cadauna; questi gradini poi sono dell' altezza circa di un piede. Notate che queste scale sono fatte a piuoli, come quelle dei muratori, ma così strette, che due piedi in una volta non possono comodamente adagiarvisi. Così, come le grù, scendendo, e montando dee tenersi continuo un piede in aria. Da questo secondo piano si scende a un terzo; ma per andar adesso abbisogna men numero di scale; e così con manco scale di nuovo dal terzo si passa al quarto, ch' è l' ultimo.

In ognuno di questi piani nei tempi andati si fecero lavori per trar minerale, da cui cavar metallo, e sempre nuova speranza di trovar più fecondo minerale fece dall' ardir degli uomini tentare scavi nuovi e orizzontalmente, e perpendicolarmente.

Scavi più spaziosi sono nell' ultimo piano, dove ora s' è trovata una ricchissima vena. Ivi in quel profondo ci sono saloni gran-

dissimi, e ci si sta a grand' agio, perchè hanno volte bellissime, le quali ricevono forma dalle mine, che vi si praticano per distaccare il marmo pregno di metallo.

Questi pezzi di minerale, staccati mercè le mine, vengono laggiù fatti in pezzi minori, e di questi si caricano certi mastelloni, che quivi con voce tedesca chiamano *kibel*, i quali poi vengono portati, o a dir meglio alzati fino al primo piano, e quindi messi alla luce del giorno per essere recati alle fucine. Ho detto alzati, perchè a canto a quei pozzi strettissimi, per cui salgono, e scendono gli uomini, vi sono altrettanti pozzi assai più ampì, pei quali col mezzo di un cilindro mosso da due uomini, come si fa ad attinger aqua dai pozzi, avvolgendosi da una parte intorno al cilindro la corda, a cui è attaccato il mastellone carico, e svolgendosi dall' altro lato, da cui pende il mastellone vuoto; ascende il primo, e discende il secondo a farsi ricaricare, e così con perpetua vicenda. E di piano in piano si fa questo giuoco.

Per quei pozzi più larghi si calano pure nei varî piani i legnami occorrenti a sostener la spinta delle terre, la quale è da dire che si tema grandissima, poichè una grandissima parte dei corridoi posti nei piani più alti, è tutta foderata e sopra, ed ai lati di continui travamenti.

Abbiamo visitata lá sotto la macchina già fatta costruire dall' Abate Toffoli vostro Feltrense, ed in seguito modificata, la quale succhia l' aqua dai piani inferiori, e la innalza fino al primo per mantenere asciutte le interne cavità.

Quanto il discendere è cosa di lieve fatica, altrettanto il riascendere per me è stato cosa faticosissima. Forse i troppi lumi da' quali eravamo rischiarati, ardenti in così ristretto spazio, mi rendevano difficile la respirazione, mentre io aveva un' ansia, come uomo, che patisca fortemente di asma. L' ultima tirata di quelle undici scale fu per me di grandissima fatica. Arrivato all' ultimo gradino, che metteva sul piano, mi ci sono seduto, come uomo sfinito.

Dopo una stazione in quelle bolge Dantesche per circa tre

ore uscimmo a riveder la luce; e trovammo che pioveva generosamente. Abbiamo corso quelle tettoie, sotto cui stanno le fucine, ma sono quelle tettoie così mal costrutte che ci pioveva addosso dappertutto. Allora eravamo già rivestiti dei nostri panni, e lavati di tutte quelle immondizie, che ci si erano appiccicate addosso, non sì però che a quella lavatura ci sieno venute nette le mani, le quali erano bruttate come va, nell' appigliarsi a quei piuoli, su quali tanti altri prima avevano posti i piedi molli di quelle brutture minerali.

Molti dei forni non erano attivi, però non potemmo veder tutto ciò che era nostro desiderio di vedere. Vedemmo per altro la sublimazione del Zolfo, e la cristallizzazione del vetriuolo, poichè queste pure sono due sostanze, che si traggono dal minerale carico di Rame. Ma non potemmo veder uscire il Rame puro; il che sogliono fare coi due metodi a caldo, e freddo, e che chiamano cementazione a caldo, e cementazione a freddo.

L' ora tarda, e la piova insistente ci ricondusse ad Agordo. La sera si passò col giocare a tresette a casa Manzoni. Il Giovedì continuò la pioggia, e con essa venner notizie che la strada, che conduce alle miniere era guasta, e quella è l' unica strada, per cui si esce da quel seno Alpino. Ci convenne restarvi, ma con pena, perchè m' immaginava in quai pensieri dovesse restare vostra figlia. Quel dì pranzammo a casa Manzoni, e poi visitammo la nuova loro fabbrica, ch' era già del Crotta. Ieri finalmente lusingati di pure poter passare tenendo la strada di Sedego, poichè e il Cordevole ed il Mis erano gonfi, giungemmo qui, e trovammo vostra figlia, ed i Nipotini a star bene.

Essa s' è consolata del nostro arrivo, perchè non sapeva, che pensare di noi, e voleva già mandare un messo sulle nostre tracce. Il Sig. Maresio ci voleva ieri a pranzo con lui; ma noi vedendo di pure poter partire, ci siamo dispensati bellamente, poichè temevamo, che il tempo rimpeggiorasse. Di fatti da Sedego in poi fummo accompagnati dalla pioggia fino a casa.

Credeva di potermi spicciare in poche righe scrivendovi, ma la lettera è cresciuta sotto la penna più, ch' io non credeva. Vostra figlia si dispensa questa volta di scrivervi parendole, che questa possa valere anche per Lei. Essa vi saluta di cuore con tutti gli altri qui.

Oggi pur piove, e staremo in riposo. Domani siamo di Sagra a S. Giustina. Salutate tutti i Fratelli, e gli Amici. Amatemi e credetemi

Vostro Aff. Fratello
F. AMALTEO.